STEFANO CURTO
Renovatio Splendor

di Stefano Cecchetto

L'itinerario bizantino che Stefano Curto intraprende per presentare questi suoi nuovi lavori riparte da Venezia: la città dove tutto è cominciato nel 2010 con una bella mostra nell'appropriata sede dei Batioro e Tiraoro, e dove Stefano si è presentato ufficialmente al mondo dell'arte quale artefice di un suo personale linguaggio espressivo.
Da lì il suo percorso ha sviluppato poi i riconoscimenti internazionali che si sono puntualmente verificati: da Londra all'Australia; dalla Biennale di Venezia al Caffè Florian; da Parigi a Torino; sempre presente in prestigiose mostre che hanno confermato l'assoluta originalità e il fascino indiscutibile delle sue opere.
E ora la scena ritorna a Venezia, ma il palcoscenico si allarga, la presenza diffusa del suo operare – che indaga i tempi di una realtà sensibile – è la testimonianza arcaica di un inventario della coscienza e si conferma come la documentazione di un passaggio epico tuttora in via di definizione.
Le sue opere raccontano – come le storie di un antico affresco – il percorso umano e artistico della sua vita e restano le finestre aperte al mondo della sua vasta e poetica ricerca iconografica. I cristalli impenetrabili che l'artista utilizza per realizzare i suoi lavori sono pietre preziose che rivelano i bagliori dell'infinito, sono gemme incastonate nello spazio del suo universo interiore.
Nei lavori di Stefano Curto, il tempo non è solo il trascorso del quotidiano, ma è la cifra indelebile di un ricordo dei luoghi e delle cose: un diario di viaggio pieno di rimandi autobiografici, ma anche testimonianza consapevole della propria epoca.
La vicenda artistica di Stefano Curto riparte quindi da Venezia, ma è destinata ad arrivare ancora lontano, le molte partenze che contraddistinguono il suo procedere hanno in comune l'eterna ricerca di una consapevolezza, o per meglio dire di una 'luce diversa', costantemente cercata per dare a questi suoi lavori, non la semplice diversificazione di un tono espressivo, ma la concreta realtà di un punto di vista particolare: ogni spazio abitato dalla collocazione delle sue gemme è uno spazio dell'anima.
Proviamo quindi a ripercorrere questo itinerario partendo dal concetto che si tratta essenzialmente di un intreccio che si dipana nello sviluppo di una presa di coscienza. Le mostre veneziane di questo percorso si presentano come capitoli di un umano racconto che Stefano Curto sviluppa per indagare la simbiosi degli opposti e per determinare un concordato equilibrio armonico tra rivelazione e denuncia.

EvolutionInvolution
Una trasformazione

Osservando l'opera di Stefano Curto, *EvolutionInvolution*, mi torna in mente una citazione di Goethe: "Non sempre è necessario che il vero prenda corpo; è già sufficiente che aleggi nei dintorni come spirito".

IL DISTRUTTORE DEL FALSO
64.171 Cristalli Swarovski
incastonati su plexiglas
(Swarovski gems on plexi)
200 x 150 x 3 cm - 150 Kg

Gli aspetti della visione alchemica dell'universo e della vita che più mi affascinano e con i quali mi sento in sintonia sono quelli dell'Ora del Tramonto e dell'Aurora: il crepuscolo nel quale l'immaginario si immerge per poi confondersi nella notte e l'alba nel quale riemerge per ricongiungersi al mondo. Questa nascita, o meglio la filosofia di questa ri-nascita, mi sembra anche il concetto primario che ispira tutta l'opera di Stefano Curto; il suo lavoro parte dal manufatto quale procedimento naturale di un'estensione dello spirito: l'immagine sgorga dalla materia come un'apparizione, non sempre decifrabile all'istante, ma che diventa poi identificabile grazie ad un processo di immedesimazione.
Il fondo cosmico di questa sua nuova spirale che si dipana nei toni del bianco e che diventa viola, in una convergenza di cromatismi che agitano la forma di una realtà apparente è l'identificazione dell'estetica alchemica.
Sebbene l'alchimia sia una pratica antichissima, la sua fascinazione cattura ancora molti artisti contemporanei che ritrovano in questo processo la fusione perfetta tra lo spirito, la mente e il divino. In questo modo tutti gli elementi del mondo sono intimamente legati gli uni agli altri e ritrovano la loro perfetta collocazione nell'universo.
Stefano Curto è un'artista 'sperimentale' nel senso autentico del termine in quanto, partendo dal pensiero, egli elabora le sue sperimentazioni per la ricerca di una perfezione che rimanda all'ideogramma del cerchio come rappresentazione del Cosmo.
Le sue spirali e i cerchi concentrici delle sue forme attingono al passato per proiettare la dimensione di un futuro 'sostenibile', poiché creare è anche crearsi nel ritrovare se stessi dentro all'opera e alla sua trasformazione.
L'artista è un *medium* che tenta di captare un messaggio; il principio di analogia che lo scuote e lo incita a rivelare questo messaggio è lo stesso che lo induce a non rivelare, a tenere nascosto il segreto della percezione o a celarlo all'interno dell'opera stessa, come in questo caso dove il simbolo tibetano dell'unione cosmica: lo *yantra*, resta mimetizzato nello sfondo dei cromatismi per essere scoperto soltanto da coloro che saranno in grado di riconoscerlo.

In tutto il lavoro di Stefano Curto, il passato e il futuro sono intimamente connessi nel punto misterioso nel quale s'incontrano. Le gemme non sono in questo caso simbolo di ricchezza, di vano lusso o apparenza, ma sono la forma apparente di una ricerca puntuale e costante che l'artista svolge sulla via del meraviglioso.
Ogni giorno cerchiamo la 'conoscenza' in tutte le cose che ci circondano, è un processo spirituale – a volte inconscio – che ci permette di proseguire un percorso finalizzato alla Involuzione-Evoluzione della nostra coscienza.
In ogni sua nuova opera e anche nei suoi numerosi viaggi in Oriente, Stefano Curto prosegue nell'esplorazione di questo labirinto cercando di non perdere il fragile filo di Arianna che lo guida nella ricerca instancabile dell'Oltre, questa forza sottile, questa vibrazione fondamentale è la traccia che lo porta a ricondurre la molteplicità delle cose sconosciute al senso più profondo dell'esistenza.
Riportando ogni volta tutto a casa con un bagaglio sempre più leggero.

Pointy Print
'Umano, troppo umano'

Immaginiamo che tutto il mondo reale sia qui; dentro alla vastità dell'opera, dentro al processo d'identificazione tra l'artista e il suo lavoro e che l'immensità del grande spazio universale possa essere utilizzato come officina, laboratorio *in progress* per la nascita

JAPAN 2006
136.623 Cristalli Swarovski
incastonati su plexiglas
(Swarovski gems on plexi)
200 x 150 x 3 cm - 150 Kg

di nuove utopie.
Immaginiamo inoltre che l'arte sia una forma di terapia per portare alla luce l'universo parallelo del nostro inconscio e che l'artista sia il *medium* per realizzare questo obiettivo: si tratta quindi di colpire il segno, di centrare il bersaglio.
Possiamo anche immaginare che davvero tutto il nostro destino sia inciso nel tracciato di una mano dove al centro del palmo c'è una stigmate, una ferita rosso sangue che identifica il percorso della sofferenza universale dell'umanità.
La superba volontà del fare, che distingue il lavoro di Stefano Curto, sta tutto nell'identificare il bersaglio e poi colpire l'obiettivo: le sue opere – come lance acuminate – vengono scagliate verso tutte le denuncie del nostro difficile trascorso, verso tutta la desolata inquietudine che ci attraversa, per aiutarci a riconoscere quel momento stupendo e terribilmente pericoloso della consapevolezza di noi stessi.
Man hurt man: l'uomo ferisce l'uomo, è la dichiarazione sostenibile che Curto imprime nel palmo di questa sua *Pointy Print*: un'opera che indaga il tema dell'appartenenza al genere umano, frutto di un'ispirazione che prende forma dentro all'esperienza di un 'attraversamento' nelle baraccopoli/slum dei villaggi indiani. Dove è ancora possibile riconoscere i segni e i segnali di un'esistenza parallela, e dove il tempo è l'entità sospesa di un trascorso al limite della sopravvivenza.
Malgrado la profonda maturazione che si percepisce in ogni sua nuova opera, Stefano Curto mantiene l'autentica innocenza delle origini e la medesima immagine del mondo: a lui non interessa una realtà separata e divisa, il suo universo appartiene all'immaginazione planetaria di una grande concertazione cosmica dove le esperienze s'intrecciano in una fitta rete di rapporti culturali e morali, e dove le storie e le fatiche dell'esistenza quotidiana formano – nella sua particolare espressione artistica – un'unica, grande tessitura di risonanze.
Nell'esperienza di *Pointy Print* si conferma la violenza e la dolcezza di un curioso destino: il gesto, nella sua im-

mediata esecuzione esprime, ancora una volta, il momento e il luogo di una metamorfosi: l'analogia di un'immagine scaturita da quell'impulso istantaneo è paragonabile al taglio di un nuovo cordone ombelicale, è la violenta accelerazione di una rinascita.

The Marvellous Flight of Coexistence
Imprimere per Esprimere

Si tratta di imparare ad ascoltare la voce degli altri, imprimere un segno per diramare la *vexata quaestio* delle differenze, delle dissonanze. Il *Meraviglioso volo della Coesistenza* è ancora tutto dentro ai parametri dell'utopia, ma l'arte viaggia su canali diversi, percorre i sentieri dell'energia e procede in uno spazio percettivo indipendente dalla realtà. Sono sempre stato affascinato dall'idea che il pensiero appartenga alla dimensione dei 'tempi sospesi', collocato in quella porzione dell'esistenza che riusciamo ad estrapolare dal nostro quotidiano.
L'arte è decisamente l'affermazione di una pausa e come tale vive nella percezione leggera dell'attimo. L'opera – concepita come formulazione del pensiero – si presta quindi a un gioco etereo tra visibile e invisibile, e riconduce la sua collocazione all'essenza-assenza della gravità e alla lievità del sogno.
Il tappeto di Stefano Curto segue una strategia di redenzione, i simboli delle diverse credenze si fondono dentro a un'unica religione possibile: la convivenza. L'eterno 'vegliare' dell'artista – affinché emerga una santità del vivere civile – è dunque rappresentabile soltanto attraverso le storie narrate dalle sue icone mistiche; è nelle ombre e nelle trasparenze dei suoi segnali che lo spazio-tempo della rappresentazione emerge in una luce visibile che diventa testimonianza e monito nello stesso tempo.
Il tappeto è ondulato perché mosso dall'energia cosmica dell'impresa, e i simboli si confondono nelle pietre per poi riemergere solo a contatto con la luce, con l'illuminazione di una verità incontestabile. Quello di Stefano Curto è il nuovo tappeto per una devozione universale: è attraversato da piedi differenti e toccato da mani che rivelano intenzioni diverse, ma che ritrovano – nella profondità dell'essere – l'immagine di una liturgia condivisa.
L'artista ritorna quindi come il Testimone arbitrario della speranza per nuovi messaggi spirituali; sempre sul punto di trasfigurarsi, sempre al confine di una mistica ascesi, che non trova pace in nessun luogo e in nessuna casa, perché il suo luogo di appartenenza, la sua dimora riconosciuta resta l'universo mondo, dove si parla ancora una lingua *matrice* e dove l'uomo impara a riconoscere gli uomini, per cogliere i frammenti di ciò che ancora ci unisce a ancora ci distingue.

Amniotic Star Dust
Tutta la polvere che ci resta

Basterebbero le differenze a spiega-

IL CUSTODE DEI DESIDERI
118.105 Cristalli Swarovski
incastonati su plexiglas
(Swarovski gems on plexi)
200 x 200 x 3 cm - 150 Kg

THE MARVELLOUS FLIGHT OF COEXISTENCE
110.175 Cristalli Swarovski
incastonati su plexiglas
(Swarovski gems on plexi)
150 x 200 x 3 cm - 150 Kg

Opera esposta alla
54° Esposizione Internazionale d'Arte
della Biennale di Venezia
padiglione Italia – Regione Veneto
Villa Contarini – Piazzola sul Brenta
24 Giugno – 24 Novembre 2011

Artwork exhibited at
54° Esposizione Internazionale d'Arte
della Biennale di Venezia
padiglione Italia– Regione Veneto
Villa Contarini – Piazzola sul Brenta
2011 June 24Th – November 24th

re quest'opera – forse la più intrigante e la più completa tra gli ultimi lavori dell'artista – le differenze che trapelano dallo sconfinato magma di luce che emerge da tutto il suo splendore, le differenze cromatiche che insinuano modifiche sostanziali nella percezione dell'opera stessa.
Stefano Curto affronta in questo suo lavoro il tema della *Fine*, non come rassegnazione, ma come consapevolezza ultima: *memento mori* di ogni esistenza possibile.
Pulvis est et in pulverem reverteris è la frase che traspare dalla massa amniotica del colore: "Polvere sei e polvere ritornerai", l'artista accoglie questa verità estrema come una rivelazione consapevole e la diffonde come monito. Insinuata dentro a una trama di luce e celata nei riflessi, la forza di questa dichiarazione ultima prende forma nel mare *magnum* del colore, dentro a quel rosso che scorre come il sangue e che trascende il Verbo per diventare vita.
In questo caso l'opera non è più allegoria della rappresentazione, ma ritorna ad essere testimonianza autentica del pensiero dell'artista che, nel suo *transumanare*, non rinuncia a confermarsi artefice del messaggio e adempiere così al suo ruolo specifico.
Stefano Curto racconta la genesi del suo lavoro con un ricordo personale: "Non a caso molti anni fa ho scelto, o forse sono stato scelto, da queste gemme che mia madre mi ha messo in mano sperando, a ragione, che coagulassero in me la voglia di esprimere la mia creatività. Quando ho visto brillare nel palmo quei cristalli mi sembrava di stringere le stelle e me ne sono innamorato immediatamente".
La consapevolezza di questo suo procedere lo porta poi a comunicare un mondo interiore che si svela e si

HOME00000200900000
73.180Cristalli Swarovski
incastonati su plexiglas
(Swarovski gems on plexi)
200 x 150 x 3 cm - 150 Kg

THE INFINITE BLACK
EXPANDED in 2011
110.000 Cristalli Swarovski
incastonati su plexiglas
(Swarovski gems on plexi)
200 x 200 x 3 cm - 150 Kg

L'ORO MALATO
53.148 Cristalli Swarovski
incastonati su plexiglas
(Swarovski gems on plexi)
200 x 150 x 3 cm - 150 Kg

rivela, sempre nella discrezione del 'vedo non vedo', come un timido suggerimento che affiora dal pulviscolo di queste sue gemme; ma la forza del messaggio è indiscutibile e ogni inimicizia tra lo spirito e la materia è superata dalla fascinazione del manufatto. Lo stesso Stefano Curto parlando di quest'opera dichiara: "Ho voluto darle tridimensionalità, *ingravidarla* e protenderla verso l'esterno fino quasi a veder esplodere la vita e la morte in essa contenute".
Amniotic Star Dust è il fondamento di questo legame reciproco, l'Alfa e l'Omega di tutte le vicissitudini umane. Si tratta di un'opera completa che racchiude al suo interno ogni verifica dell'esistenza, qui l'artista realizza la summa di una spiritualità concorde: la polvere come comunità *di destino*, prima ancora che di provenienza, processo armonico di una bellezza che vede nel principio dell'umanità – ma ancor di più nella sua Fine – la consapevolezza di un continuo rinnovarsi, il carisma di una rinascita.

L'itinerario bizantino di queste mostre veneziane percorre quindi la traccia diffusa di un luogo/non luogo: la dis-locazione delle opere distribuite in sedi diverse sembrano stimolare il moto di una ricerca, la curiosità di una scoperta. In un percorso che si dipana come una spirale, l'enfasi di questa ricerca torna sempre al punto di partenza, come nel vorticoso ritmo spazialista delle *Enphasis*, dove l'artista riconduce lo sguardo alla vertigine di un'indagine circoscritta che prelude al tema di una ricognizione interiore quale unica strada percorribile per la riscoperta di se stessi: riconoscere per riconoscersi.
Le sue abbaglianti aperture di luce, le fluorescenti isole luminose che sprofondano e poi riemergono con l'effetto ipnotico di una introspezione, altro non sono che la dichiarazione di uno stato d'animo. I segni e i segnali del suo linguaggio inconfondibile restano impressi in ogni suo lavoro come la dichiarazione di un'identità rivelata, come l'incessante biografia di un autoritratto.
Sviluppare un tema per Stefano Curto significa coinvolgere/portare dentro al proprio mondo anche gli altri e renderli partecipi di un emozione che travalica il personale per diventare universale.